

Commento alla Lettura Quotidiana

Genesi

Genesi 1,1-25

In principio Dio creò il cielo e la terra.

“Cielo e terra” è un’espressione che definisce l’universo o il tutto. L’universo che l’uomo contempla “ha” un principio: non ha in se stesso la vita, non è eterno. Nello stesso tempo “è” nel principio: viene da Dio ed è secondo il suo disegno o principio.

La presenza di Dio è evocata dallo “spirito” che aleggia sul “non ordine” che è un universo senza Dio. La presenza diviene attività feconda di vita attraverso la parola: “Dio disse!”.

Dalla volontà/parola di Dio esce un universo bello e ordinato, scandito in “sei giorni”, finalizzati al “riposo” frutto della benedizione di Dio. La settimana (sette giorni) racchiude già tutta la storia.

L’uomo è chiamato a contemplare l’opera di Dio, a vedere cioè come Dio “ordina” le cose: le separa, le distingue, dà loro un nome. Tutto dunque è bello, se è considerato nell’ordine stabilito da Dio. Luce, firmamento, mare, terra, germogli, esseri viventi ...

Bello e ... finalizzato all’uomo! Sole e luna sono umili e preziosi doni di Dio per designare l’ordinato vivere dell’uomo sulla terra nel lavoro e nelle feste

Genesi 1,26-2,3

L’umanità (Adam) è frutto di un progetto d’amore. Come volesse donare se stesso all’umanità Dio dice: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza”.

L’uomo, non soltanto è creato da Dio, ma è “immagine di Dio”. Per questo “governa” le cose di questo mondo. Paradossalmente, è guardando l’uomo che si vede (si dovrebbe vedere) Dio!

Ma in che cosa l’umanità è immagine/riflesso di Dio? Nel fatto che è costituita “maschio e femmina”. La differenza non richiama contrapposizione o potere, ma relazione, incontro, amore, dono di sé, vita.

Fecondità/vita che si identifica con la stessa benedizione di Dio. In questo senso la coppia (maschio/femmina) fa scoprire il volto di Dio. Questo è ... “molto bello”.

Cosa resta da fare? Nulla! O meglio, resta da contemplare quello che Dio ha fatto. A questo scopo Dio ha “santificato/riservato a sé” il giorno settimo, il sabato inteso come “riposo” o memoria per la sua stupenda opera, il cosmo (ornamento).

Genesi 2,4-17

L’uomo è chiamato da Dio ad essere il governatore/custode di tutte “le cose belle” che Dio ha fatto. Come avviene questo “governo”?

C’è un mondo “bello” uscito dal progetto/parola di Dio. C’è una coppia (maschio e femmina) “immagine e somiglianza di Dio”. Ma qual è il rapporto tra l’uomo e le cose di questo mondo? E qual è il rapporto tra l’uomo e la donna?

L’autore narra in modo semplice e profondo i doni che l’uomo ha ricevuto in ordine al “governo delle cose”. Innanzitutto la vita: “Soffiò nelle sue narici un alito di vita”. Poi tanti doni in ordine all’ambiente in cui vive: “Piantò un giardino ... fece crescere germogli e alberi ... pose l’uomo nel giardino perché lo custodisse col lavoro”.

Ma perché l’uomo possa “vivere e governare” occorre un altro dono. E’ il dono della parola/comando: “Mangerai di tutti questi alberi, dell’albero della vita ... Ma non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male”. Tradotto significa: Tu sei mia creatura! Se accogli la mia parola avrai la vita, se non la accogli sarai “reo di morte”, cioè ti allontanerai dalla vita.

Il dono più grande di Dio è la parola o comando di vita. Il modo più giusto di “vivere e governare” (da parte dell’uomo) è l’obbedienza alla parola di Dio.

Genesi 2,18-25

La donna/moglie nasce da un preciso progetto di Dio: “Voglio dare (all’uomo) una forza corrispondente, che gli stia di fronte”.

Dio conduce all’uomo gli animali. L’uomo li accoglie e li fa entrare nel suo mondo (dando loro un “nome”), ma non trova in loro “la forza corrispondente”.

Successiva azione di Dio! Dalla costola e con la costola dell’uomo (costola è simbolo di vita) Dio “costruisce lui stesso” la donna/moglie. Poi la conduce all’uomo/marito che la accoglie come “sua sorella”. Infatti “osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne” significa: è proprio come me, è della mia famiglia, mi appartiene”.

Per questo l’uomo “lascerà suo padre e sua madre, si unirà alla sua donna e i due saranno una carne sola”. Il rapporto uomo/donna è qualcosa di nuovo e “originale”: è diverso rispetto al rapporto figlio/genitore, lo supera e diviene fecondo (figli) con la benedizione di Dio.

Genesi 3,1-13

Compare il serpente, simbolo di sapienza/astuzia/seduazione. Una sapienza non divina, ma di questo mondo (il serpente è posto tra gli animali fatti da Dio). Una sapienza però fortemente seduttrice, cioè capace di rovesciare la realtà come era uscita dalle mani di Dio.

Ecco la “sapiente” strategia: partire dal comando di Dio! Bisogna travisare il suo comando facendolo apparire insopportabile, anzi annettergli un’intenzione cattiva, come dire, Dio è geloso di sé e della sua potenza! [Se la donna è “forza dell’uomo” la seduzione deve cominciare da lei].

“Allora, voi non potete mangiare di nessun albero”, dice il serpente. Era vero il contrario! Nel rispondere, Eva non ricorda bene (volutamente?) il comando di Dio, e quindi essa stessa lo travisa (cfr 3,3 con 2,9). Ciò che seduce e poi convince la donna è la parola del serpente, e non più la parola di Dio. E la parola del serpente è questa: “Non solo non morirete, ma diventerete come Dio: sarete autonomi e quindi liberi di fare quello che vi piacerà”. E’ questo il senso della parola “conoscere il bene e il male”.

In realtà l’umanità “conobbe” la sua nudità, cioè quello che era diventata disobbedendo alla parola di Dio: fragile e impaurita (peccatrice), vittima di una “sapienza/conoscenza” che inganna e toglie la vera vita, quella che è comunione con Dio.

Genesi 3,14-24

La risposta di Dio all’atto di orgoglio, manifestato nella disobbedienza al comando, è volta prima di tutto al serpente, cioè al grande seduttore.

La singolare conformazione o situazione del serpente (“camminare sul petto e sul ventre”) non va intesa come una maledizione, ma come un dato di fatto che vuole spiegare però una storia più profonda. Il male opererà sempre (“insidierà il calcagno dell’umanità”), ma sarà costretto a “camminare sul ventre e mangiare polvere” (punizione inflitta ai nemici vinti). Anzi, l’uomo (il discendente della donna) schiaccerà la testa del serpente/diavolo.

La particolare conformazione o situazione della donna (colei che genera figli e colei che è accolta nella vita del marito) vuole spiegare la fatica o il dolore della crescita dei propri figli, in sottomissione al marito (“egli ti governerà”).

La particolare conformazione o situazione dell’uomo (agricoltore) vuole spiegare la fatica o il dolore del vivere quotidiano legato al “sudore”.

Comunque, ora l’uomo ha e avrà una famiglia (Eva madre dei viventi); ha acquistato autonomia (conoscenza del bene e del male), ma non ha in sé la vita (non può mangiare dell’albero della vita); deve

lavorare il suolo/terra e non più ... il giardino!

Genesi 4,1-16

Inizia il ritmo benedetto della generazione: "Adam conobbe Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino ... e poi partorì ancora suo fratello Abele"

Caino, primogenito, è legato all'adamà (terra), mentre Abele è legato al vita nomade (pastorizia). Dio gradisce Abele perché gli offre "i primogeniti del gregge", non gradisce invece Caino che offre genericamente "frutti della terra".

Caino vive in modo irritato questa situazione. Non vuole più stare "davanti a Dio" (faccia rivolta al basso!). Da questa sua scelta scaturisce l'odio fraterno e poi l'omicidio.

"Che hai fatto?". Dio non tace di fronte al male: "mostra" a Caino il peccato. Questi lo riconosce ed entra in una disperata solitudine: lontano dalla terra e lontano da Dio stesso! Solo e lontano da Dio, Caino resta comunque immagine di Dio. Nessuno potrà ucciderlo.

Genesi 4,17-26

Caino è lontano dalla faccia di Dio e lontano dalla terra. Si trova in una situazione di "erranza", simbolo di morte. Tuttavia resta "tra gli uomini", e quindi ha il dono di generare!

Con lui nasce un mondo che viene chiamato "città" [Noi diremmo che nasce il progresso o un tipo di civiltà]. Troviamo "suonatori e artigiani lavoratori di rame e ferro".

Questa "città" non ha niente di sacro in sé, anzi si muove in modo ambiguo. Raggiunge la sua "perfezione" (Lamech è il settimo discendente di Caino) nel suo ribellarsi alla parola di Dio che aveva stabilito la non vendetta sull'uomo, fosse anche omicida. Lamech invece stabilisce il principio della competizione/vendetta. Sarà questa l'anima della "civiltà umana"?

No, c'è un'altra via. Ad Adamo nasce, al posto di Abele, il figlio Set. Questi genera Enos (significa uomo). Enos "cominciò d invocare il nome del Signore". E' questa la vera civiltà!

Genesi 5,1-32

Siamo di fronte ad un nuovo inizio. Lo si comprende dall'avvio: "Questo è il libro delle generazioni di Adamo". Il racconto fatto di eventi (vedi 2,4-4,24) lascia il posto ad un racconto fatto di semplici nomi (persone) in successione. Il senso ultimo è quello di legare, attraverso 10 generazioni, Adamo a Noè. Ecco il riassunto del passato: Dio creò l'uomo a sua immagine, maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò "adamo (uomini)".

Lo schema seguito nella genealogia dice due cose: l'immagine di Dio posta nel primo uomo viene stampata anche su chi è dall'uomo generato; ciò che dà senso alla storia dell'uomo è il generare o dare vita. Infatti è detto: "visse ... generò un figlio ... visse ancora ... generò figli e figlie ... i giorni della sua vita furono ... e morì".

Un accenno a parte merita Enoch. Enoch è il settimo (!): generò un figlio, camminò con Dio, visse ancora, generò figli e figlie, i suoi giorni furono 365 anni (!). Enoch "camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso" [Segno di speranza].

Noè richiama la consolazione di Dio. Generò Sem, Cam e Iafet.

Genesi 6,1-22

L'uomo ha una potenza generativa "benedetta" da Dio. Essa però è guidata da una forte, autonoma pulsione ("videro che le figlie degli uomini erano buone/belle") e dalla voglia di espansione dominatrice ("presero moglie quante e quali ne vollero"). In realtà la vita (generazione) ha un termine o una "misura": l'uomo non è eterno! Siccome è "carne", i suoi giorni saranno contati e avranno un limite: 120 anni. E i

famosi eroi dell'antichità? Anch'essi sono carne: sono dei "caduti"!

Mentre l'umanità cresce e si espande, cresce anche la malvagità. L'umanità si sta "guastando" in scelte di violenza. Corrisponde sempre meno al progetto di Dio, e allora sarà sterminata. Ma non tutta.

Noè "trovò grazia agli occhi del Signore". Era "giusto e perfetto e camminava con Dio". A lui Dio comanda di costruire un'arca, che sarà come una "nuova terra". Infatti dentro ci sono uomini e donne (suoi parenti stretti), animali e cibo. "Noè fece tutto come gli aveva comandato il Signore".

Genesi 7,1-24

Noè, dunque, va visto come colui che fa tutto quello che Dio gli comanda. E' scritto: "Ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione".

La descrizione dell'ingresso nell'arca e la collocazione precisa dei suoi "abitanti" vuole mostrare l'obbedienza di Noè e, nello stesso tempo, il progetto di Dio di "far vivere una semente (discendenza) su tutta la terra". Dio vuole ancora e sempre la vita! Quale vita? La vita del giusto. "Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato".

Il diluvio (veicolo di morte) "sterminò ogni essere dalla terra, rimase soltanto Noè e chi stava con lui nell'arca". Noè e quelli con lui sono "il resto" che Dio salva dalla morte. Dventano la primizia di una umanità nuova, anche se fragile!

Genesi 8,1-22

"Dio si ricordò di Noè e di quanti erano nell'arca". E' un modo per dire che "intervenne e operò in favore di Noè".

Infatti "Dio fece passare un vento/spirito sulla terra", sicché le acque si abbassarono e comparve la terra (cfr 1,2ss). La colomba che ritorna col ramo d'ulivo nel becco testimonia che la terra è nuovamente asciutta e quindi capace di vita.

Il ritirarsi delle acque e il comparire dell'asciutto è ricordo della prima creazione, quando per opera della parola di Dio "apparve l'asciutto" (1,9).

Noè esce dall'arca per un ordine del Signore. Egli infatti è l'uomo giusto che compie tutto secondo il volere di Dio.

Il primo atto di Noè è la costruzione di un altare al Signore e l'offerta di tanti sacrifici. A significare che il mondo, dopo Noè, trova pace soltanto perchè Dio "odora la fragranza dei sacrifici", cioè accetta il sacrificio e perdona! E' dunque un mondo bisognoso di perdono, perchè "il disegno del cuore umano è malvagio fin dall'adolescenza".

La terra "sta" perchè Dio ha giurato di non distruggerla più!

Genesi 9,1-17

L'umanità uscita dall'arca è "il resto" o la primizia di tutta l'umanità. Pertanto è benedetta da Dio, come agli inizi (cfr 1,28): "Sarete fecondi, vi moltiplicherete, riempirete la terra".

Così l'uomo ha potere, o meglio, "governa" il regno animale. Ma l'uomo non ha potere sulla vita (sangue): né sulla sua vita, né sulla vita degli altri. Anzi, Dio chiederà conto a chiunque del sangue sparso, cioè della vita soppressa.

Perché questo? Perché l'uomo, ogni uomo (qui chiamato "fratello") è immagine di Dio!

Questo modo di essere e di vivere (rispetto del creato e dell'uomo/fratello) assicura vera "fecondità e moltiplicazione sulla terra".

Con questa umanità e con ogni essere che vive, Dio celebra ("taglia") una "alleanza eterna", ponendo come segno l'arco in cielo. Si tratta di un "autoimpegno", tutto fondato su Dio stesso. Egli sta dalla parte della vita e combatterà (arco) le forze del male, rappresentate da un certo tipo di acque: "Non ci saranno più acque

di diluvio che distruggano ogni carne”.

Ma anche l'uomo ha l'impegno di custodire la vita.

Genesi 9,18-29

L'autore vuol dire che Canaan, cioè coloro che abitano la terra d'Israele e sono in contrasto con lui sono discendenti di Noè, ma per la linea di Cam. E chi è Cam? Lo mostra l'episodio seguente.

Noè è un iniziatore del lavoro della terra e in particolare della preparazione del vino che “inebria” gli uomini”. Cam “approfitta” del padre ubriaco: “Vide la nudità del padre”. [Ebbe rapporto con lui? cfr Lev 18,1ss.]. Comunque “lo disprezzò” e poi ... “raccontò la cosa ai fratelli”. Lo diffamò!

L'autore vuole dire di un'ulteriore decadenza dell'umanità. Si tratta del disprezzo della dignità e quindi della “patria potestà”, con la conseguente frattura padre/figlio e fratelli/schiavi.

Canaan, discendente di Cam è maledetto, nel senso che sarà schiavo dei fratelli. E' benedetto invece il Signore, Dio di Sem (da Sem viene Abramo!). Iafet (i pagani?) si dilaterà e dimorerà nelle tende di Sem.

Genesi 10,1-32

La diffusione (dopo il diluvio) degli uomini sulla terra è vista come la grande benedizione di Dio: “Sarete fecondi e vi espanderete”. Così avviene: sono 70 i popoli!

Tre sono le parti della terra. Parti considerate non dal punto di vista razziale, ma morale. Vale a dire, dal punto di vista del rapporto che queste parti hanno con il centro della terra, che è Israele.

Questa “tavola dei popoli” rispecchia la visione del mondo che ha Israele in esilio a Babilonia e anche dopo. Prima parte, Iafet. Presenta i popoli in grande espansione (Iafet significa dilatazione). Questi popoli un giorno si volgeranno a Israele. Seconda parte, Cam. Presenta i popoli che opprimono Israele: Cananei, Egiziani, Babilonesi (dove c'è “la città grande”). Questi popoli, alla fine, non domineranno più Israele, ma saranno suoi servi. Terza parte, Sem. Presenta in particolare il ramo degli Ebrei, da cui verrà Abramo. Questi popoli sono al centro della terra! Va notato che Israele non ha una origine illustre, ma è preso “di mezzo ai popoli”.

Tutto questo capitolo è sotto il segno della benedizione di Dio. Egli vuole la dilatazione degli uomini nel mondo, ma nel rispetto delle lingue, delle famiglie, delle nazioni.

Genesi 11,1-32

Da un lato “le generazioni” si disperdono e si dilatano sulla terra; dall'altro è scritto che “tutta la terra aveva lo stesso labbro e le stesse parole/imprese”.

L'umanità smette di emigrare/dilatarsi e “si stabilisce” dove (al tempo del redattore) c'è il grande impero babilonese (e poi persiano ed ellenico): “la voce unica” (lo stesso labbro e le stesse imprese). Gli uomini dicono: “Costruiamo per noi una città e una torre la cui testa sia nel cielo”. E' chiaro che la “grande città” e “il solo popolo” sono una sfida a Dio. Atto di orgoglio antidivino! E questo, da parte dell'uomo, è soltanto l'inizio del “loro fare”, dice il Signore!

Dio allora, per il bene vero dell'umanità, sconfigge il progetto ... antiumano, progetto che annullerebbe la bellezza e la fecondità delle diverse lingue/culture/vie di vita. Appunto per questo “confonde il labbro solo”, cioè il solo impero. Lo manda in frantumi, facendo in modo che uno non ascolti più l'altro (lotte per il potere).

Il Signore “disperde”, ma anche dilata l'umanità su tutta la terra. In questo cammino fecondo di dispersione, giungiamo a Harran, dove incontriamo Terach, padre di Abram, sposo di Sara che è sterile.

Genesi 12,1-20

Il Signore “disperde gli uomini su tutta la terra” perché avevano un progetto antidivino: costruire per loro

una città la cui testa fosse “in cielo”, costruire cioè una società senza e contro Dio [E’ lo stesso peccato di Adamo].

Il Signore però non dimentica i popoli, anzi! La storia dei popoli trova un nuovo inizio nella scelta di Dio, che è una gratuita chiamata. Dio chiama un discendente di Sem “fuori dalla sua terra”. Ad Abram Dio fa una promessa: “Farò di te un popolo grande ... in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”.

Chiamando Abram, Dio pensa a tutte le famiglie della terra!

Per realizzare il progetto di Dio bisogna essere il contrario di Adamo e degli uomini che volevano costruire una città. E infatti Abram è obbediente alla parola di Dio e lascia la sua terra.

Si trova subito straniero nella terra di Canaan. Ma è proprio questa la terra (abitata dai Cananei!) che Dio gli darà. Cosa fa Abram? Costruisce un altare e invoca il Signore.

Poi deve “scendere” in Egitto a motivo di una carestia ... proprio nella terra promessa! In Egitto c’è il pericolo dell’estinzione della famiglia di Abram (sua moglie infatti viene presa da Faraone). Ma l’Egitto viene “colpito/piagato” (anticipazione dei famosi “colpi/piaghe”), e così Abram può nuovamente “salire” nella terra promessa.

Genesi 13,1-18

Abram “esce” dall’Egitto e “sale” nella Terra (promessa). Ha con sé tanti beni, e soprattutto Sarai, la moglie che il Faraone gli aveva sottratto. Dio dunque benedice Abram. E’ scritto: “Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro” Anche Lot, suo nipote, era ricco.

Ma la Terra non consentiva che vivessero insieme. Nacque un litigio. Ecco cosa dice Abram: “Non ci sia litigio tra me e te: noi siamo fratelli”. Aggiunge: “Tutta la Terra sta davanti a te. Scegli quello che vuoi”. Lot “alzò gli occhi e vide ...”. Lot si lascia incantare da un luogo “particolare”: è una terra somigliante al “giardino di Dio”, feconda come era ... “la terra d’Egitto”!

Lot “torna indietro”: va verso oriente, da dove Abram era uscito. E cosa trova? “Uomini che peccavano molto contro il Signore”.

Abram invece è invitato dal Signore ad aprire i suoi occhi, non su un punto “particolare”, ma su “tutto”: settentrione e mezzogiorno, oriente e occidente! “Tutta la Terra che vedi la darò a te e alla tua discendenza per sempre”.

E’ una promessa. Di fatto, il possesso reale non c’è ancora. Abram può soltanto “camminare sulla Terra” e “vivere nelle tende”. L’unica cosa che “costruisce” è l’altare del Signore.

Genesi 14,1-24

“I quattro grandi della terra” sono una potenza inarrestabile. Cinque piccoli re, nel cui territorio si trova Lot, vengono facilmente sconfitti. Lo stesso Lot, con tutto quello che ha, viene fatto prigioniero.

L’azione di Abramo è “opera di Dio” nei confronti di una potenza mondana vittoriosa, sazia e tranquilla. E’ scritto che Abram “fece ritornare (tema dell’esilio!) tutta la roba e anche Lot, suo fratello, i suoi beni, con le donne e il popolo”. Nulla andò perduto e tutto fu salvato!

Due incontri rivelano il senso dell’impresa.

L’incontro col re di Sodoma (re sconfitto). Abram non pretende nulla per la sua vittoria, a dire che è vittoria di Dio e non sua. Cosa sono 318 persone contro eserciti sterminati e potenti!

Incontro con Melchisedek, re di Salem (Gerusalemme). Melchisedek non ha genealogia e non è giudeo. Di fatto è lui che, come re e sacerdote, “accoglie” Abram! Lo fa con un gesto sacrificale (“offrì pane e vino”) e con una parola di benedizione (“Sia benedetto il Dio altissimo che ti ha messo in mano i tuoi nemici”). A lui, Abram dona la decima di tutto.

Melchisedek, dunque, rappresenta Dio stesso. E’ a Dio e nella città di Gerusalemme che si offre la decima di tutto.

Un giudeo (Abram) offre la decima a un pagano! E' una grande novità: anticipo di una regalità e di un sacerdozio nuovi (si vedrà al riguardo la lettera agli Ebrei).

Genesi 15,1-20

La parola detta da Mosè ad Abram era stata questa: "Alla tua discendenza io darò questa terra".

Ora Abram dice a Dio (dopo tante cose successe e dopo tanto tempo): "Mio Signore e Dio, che mi darai?... Ecco a me non hai dato discendenza. Mio erede sarà un mio servo!". "No, dice il Signore, uno uscito dalle tue viscere sarà erede". "Abram credette al Signore" e il Signore accolse Abram come giusto.

Il cammino di fede di Abram procederà, però, nell'oscurità. Un suo figlio sarà erede. Ma di quale donna sarà figlio, dal momento che Sarai è sterile?

E la promessa della Terra? Né la schiavitù d'Egitto (400 anni), né quella di Babilonia (quattro generazioni) infrangeranno il disegno di Dio.

Per fortificare Abram Dio "taglia un patto... tagliando degli animali". Il Signore (solo lui!) si impegna all'osservanza: Abram è nel "sonno/estasi", mentre il Signore (fuoco) "passa attraverso" gli animali "tagliati". Il senso del rito è questo: "Che io venga tagliato se non mantengo il patto". E Dio lo dice di se stesso!

16,1-16

"Uno uscito dalle tue viscere sarà il tuo erede", aveva detto il Signore. Ma Sarai, moglie di Abram, "non gli aveva dato figli".

Sarai aveva però una schiava. Ecco il suo progetto: "Da lei forse avrò figli". Agar, la schiava data in moglie ad Abram, avrebbe partorito. Ma il figlio sarebbe stato di Sarai (secondo il costume del tempo). "Abram ascoltò la voce di Sarai".

Agar, rimasta incinta, cominciò a disprezzare Sarai, arrivando a sostituirsi a lei in rapporto ad Abram. In questo si deve vedere un atto d'orgoglio che, oltre tutto, non rispetta i patti.

Sarai, "affliggendola", riporta Agar alla condizione di schiava, anzi, "la allontana da Abram".

Dio vede la "afflizione" di Agar, sola nel deserto, e dice: "Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa". Come dire, convertiti dall'orgoglio!

E così "Agar partorì ad Abram un figlio. Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar aveva partorito a lui".

Dunque, Ismaele è figlio di Abram: uscito dalle sue viscere sarà abitatore coraggioso del deserto ... Ma sarà lui il figlio promesso da Dio?

La fede di Abram avanza nell'oscurità.

Genesi 17,1-27

Alleanza tra Dio e Abram assieme alla sua discendenza. Alleanza (ancora una volta) molto singolare: parla sempre il Signore e fa tutto lui!

Compare un primo comando: "Cammina davanti a me e sii perfetto/integro". Ricompare la promessa: "Ti renderò numeroso e padre di molti popoli". Per questo Abram sarà chiamato, d'ora in poi, Abramo: padre di moltitudini. Contenuto dell'alleanza: "Essere il tuo Dio e il Dio della tua discendenza".

Proprio nulla deve fare Abramo? Deve circoncidere ogni maschio della sua famiglia e della discendenza dopo di lui. Questo sarà "il segno" che Abramo è entrato nell'alleanza: un segno semplice "nella vostra carne".

Anche Sarai è coinvolta nell'alleanza. Si chiamerà Sara (principessa madre?) e "da lei (non da Agar) ti sarà dato un figlio".

La fede di Abramo si fa obbedienza; circoncide infatti ogni maschio della sua famiglia. Nello stesso tempo "sorridente" (Isacco significa "sorridere"). Accetta cioè con stupore e meraviglia, ma anche con fatica il figlio.

Non c'è già Ismaele per dare una discendenza? No, bisogna stare allo "scherzo" di Dio!

Genesi 18,1-15

Il Signore si fa presente ad Abramo nelle sembianze di "tre uomini". E' una vera teofania, manifestazione di Dio.

Pronta, generosa, festosa è l'ospitalità di Abramo. Corsa, prostrazione a terra, invito pressante a fermarsi per riposare e nutrirsi, focaccia, vitello tenero, latte E poi "stette in piedi presso di loro sotto la tenda, mentre essi mangiarono". Chi ospita è servo e non commensale!

I "tre uomini" sono il Signore. Infatti (il racconto prosegue al singolare) il Signore stesso annuncia a Sara la nascita di un figlio, da lei che è vecchia.

Sara "ride", come già aveva riso Abramo. Stupore e paura non fanno a pugno con la fede nel Signore. Quello che Dio sta per fare è "qualcosa che desta stupore" o, se si vuole, sarà tanto inaudito che farà "ridere". Sarà appunto questo il nome del figlio: Isacco, cioè sorriso o forse anche "scherzo".

Genesi 18,16-33

Compaiono ancora i "tre uomini", ma è l'unico Signore che parla.

Abramo dovrà vivere nella giustizia e dovrà insegnare la giustizia ai suoi discendenti. Allora, il Signore rivela ad Abramo il "suo" modo di esercitare la giustizia verso coloro che fanno il male.

In Sodoma ci sono tanti empi, peccatori convinti; e questi debbono essere annientati. Ma se ci sono anche dei giusti? In questo caso, dice il Signore: "A motivo dei giusti perdonerò a tutta la città".

E' singolare questa giustizia di Dio! Non è punitiva, ma ricca d'amore che perdona "a motivo dei giusti".

Purtroppo in Sodoma non ci sono dei giusti. L'unico giusto è Abramo, che "sta in alto", fuori dalla valle. I peccatori dunque periranno per la loro perversità, il cui "grido giunge al cielo".

Sarà salvato soltanto Lot e la sua famiglia, perché "il Signore si ricordò di Abramo", il giusto.

Nel "ricordo" dell'unico giusto (Cristo che muore al posto degli ingiusti!) Dio salverà il mondo!

Genesi 19,1-38

Il primo: la distruzione di Sodoma e Gomorra. "I tre uomini" scendono nella valle e incontrano la violenza della "città", dopo aver lasciato la pace della "tenda" di Abramo (scontro città/tenda). Violenza che si fa tentativo di abuso delle loro persone. E' l'opposto dell'accoglienza!

Da questa città bisogna "uscire in fretta", dicono i tre uomini, perché la perversità farà precipitare tutti gli abitanti nella morte. Lot sarà salvato "per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui" e perché lo stesso Signore "si ricordò (della preghiera) di Abramo". Ma sarà salvato soltanto chi "non si volge indietro".

Il secondo episodio: la nascita di due popoli. Lot fa sempre scelte ambigue: sceglie la valle più bella, sceglie la città, sceglie il posto più vicino ... Si espone così a scelte di "vie infamanti" da parte delle figlie per ottenere il bene prezioso della discendenza. Ma che discenda si avrà?

I Moabiti e gli Edomiti, discendenti di Lot, saranno "fuori", lontani, a lungo avversari del popolo d'Israele.

Genesi 20,1-21,21

Abramo vive come straniero o ospite ("parroco") nella terra che Dio gli ha promesso. In questa situazione i rischi di sopravvivenza sono al grado massimo. Per la seconda volta Sara viene presa come moglie da un "residente" della terra.

Dio non vuole questa cosa: Sara deve "ritornare al suo uomo" che è Abramo. Anzi, Sara è colei che salva Abramo. Infatti, ovunque vanno lei gli "usa misericordia", dicendo "è mio fratello". Per Abramo "espone" se stessa! Non solo, ma gli permette di arricchirsi sempre più! In questo passo Abramo è chiamato "profeta",

perché prega e ottiene la salute degli uomini. Padre e profeta!

Finalmente, al tempo stabilito, “Dio visitò Sara, come aveva detto”.

E Abramo, quale uomo obbediente, chiama il bambino col nome di Isacco e lo circoncide. Isacco significa “sorriso”: sorriso perché Dio ha mantenuto la sua parola, combinando un vero e proprio “scherzo” a Sara! E si fa una grande festa.

Ma Ismaele, il primogenito di Abramo, “scherza” con Isacco. L’ambiguo accenno (gioca, si intrattiene?...) significa che Ismaele vuole prendere il posto di Isacco. Anche questo Dio non vuole! Il posto uno non lo conquista perché è primogenito: è Dio che lo dà. Ebbene, Dio ha dato l’eredità della promessa ad Isacco. Dunque, Agar e Ismaele saranno cacciati via. Ma avranno una grande “prosperità” in quanto Ismaele sarà cacciatore, perché “Dio fu con il fanciullo”. La “eredità” invece (che sarà poi croce!) è di Isacco!

Genesi 21,22-34

“Dio è con Abramo in tutto quello che fa”.

Quale rapporto deve avere Abramo (e i discendenti dopo di lui) con i popoli vicini che non si pongono come avversari ostinati, ma piuttosto gli “usano misericordia”? Dovrà concludere alleanze di pace che gli permettano di poter vivere.

La fonte della vita, per un nomade, è il pozzo d’acqua. Abramo è “forestiero” nella Terra, ma può vivere per la benedizione dell’acqua ottenuta con giuramento reciproco.

Non solo, ma può porre un segno religioso (piantazione di una tamerice) e “invocare il nome del Signore”. Dio è con Abramo, non nella violenza della conquista, ma nella mitezza del dialogo di alleanza.

Genesi 22,1-24

Dietro alla “offerta di Isacco” c’è Dio stesso. La richiesta dell’offerta viene da lui, per questo si tratta della vera e grande “prova” di Abramo.

“Prendi il tuo figlio, l’unico, quello che ami, Isacco e offrilo là (Gerusalemme!) su un monte che io ti indicherò”. Il silenzio di Abramo si volge in pronta esecuzione del comando di Dio. Come aveva fatto quanto uscì dalla terra di Carrai, anche questa volta “egli andò verso il luogo che Dio gli aveva indicato”.

Abramo e Isacco “camminavano insieme”. Quale agnello vorrà Dio gli sia offerto? Abramo esegue il comando di Dio e alza la mano per immolare il suo figlio.

A questo punto c’è l’ultima e più importante chiamata di Dio. Ora so (dice Dio) che non mi consideri nemico, non ti sei difeso da me. Infatti hai accettato di darmi ciò che io avevo promesso e dato a te: il tuo figlio, cioè il tutto di te! Ti sei dato completamente a me.

Questo è il segno che “temi Dio”, cioè hai la vera fede/fiducia in me. Sarai benedetto grandemente, poiché “hai ascoltato la mia voce”.

Genesi 23,1-20

Sara muore e Abramo fa il lamento pubblico (lutto). Terminato il lutto acquista una porzione di terra dagli Ittiti (abitanti di Canaan in quel momento) per seppellire sua moglie.

Egli è forestiero e quindi senza diritti in ordine alla Terra. Può soltanto chiedere di acquistarla. E di fatto acquista “a caro prezzo” un lembo di Terra perché vi possa “abitare”, non più come straniero, uno che però è ... morto!

La prima proprietà, giuridicamente incontestabile perché pagata, è un sepolcro! Tutto questo non dice forse che è soltanto la morte a farci “abitare” nella Terra? Non è la morte a toglierci lo status di straniero?

Genesi 24,1-67

Il lunghissimo racconto vuole mostrare l’agire misericordioso di Dio verso Abramo. A lui Dio ha dato un

figlio. E ora, al figlio dona con “misericordia e fedeltà” una sposa.

Tutto si svolge sotto il segno della benedizione: tanti piccoli gesti, preparati nella preghiera e nella fiducia in Dio, diventano “segni” evidenti dell’agire di Dio.

La sposa, entrando nella vita del marito, non deve sconvolgere ciò che il marito (Isacco) ha di più prezioso, cioè il suo rapporto con Dio, la sua fede (vera eredità di Abramo suo padre). La donna pertanto deve provenire dalla famiglia del marito (Isacco è parente stretto della sposa).

Rebecca lascia, come Abramo, la sua terra di Harran e si unisce a Isacco. L’amore che Isacco prova per Rebecca è più forte del dolore per la morte della madre Sara. L’amore è più forte della morte!

Genesi 25,1-11

Ci sono tanti popoli intorno a Israele. Sono figli di Abramo, attraverso la moglie araba Chetura. Sono popoli della “via dell’incenso” (Chetura significa anche incenso). Dunque, è una famiglia molto grande quella di Abramo!

Ma la linea della promessa non va nella direzione dei “tanti figli”, bensì in quella del figlio Isacco, vero erede perché frutto della promessa di Dio.

Infatti, soltanto a lui Abramo dà “tutto quello che gli appartiene”, cioè il suo patrimonio spirituale, oltre quello economico. Agli altri figli fa delle “elargizioni”. Poi “li allontana da Isacco” perché sia chiaro da che parte è la promessa di Dio.

La vita di Abramo fu di 175 anni. La sua chiamata avvenne a 75 anni in Harran. Cent’anni pieni! Infatti “morì pieno di giorni”. Fu sepolto accanto a Sara, nel sepolcro acquistato da Efron, lo hittita.

La benedizione di Dio su Abramo si estende a Isacco che, “anticipatamente”, viene considerato “abitante” nella Terra.

Genesi 25,12-34

Iniziano due nuovi tratti che hanno come titolo: “Questa è la generazione di ...”.

“Questa è la generazione di Ismaele, figlio di Abramo, che gli aveva generato Agar”. Per il momento, Ismaele vive “di fronte”, cioè accanto a tutti i suoi fratelli. Con la morte di Ismaele, l’autore abbandona questa linea/storia.

“Questa è la generazione di Isacco, figlio di Abramo”. La storia di Isacco ha inizio con una accorata preghiera. Tutto il piano di Dio rischia di fermarsi se il Signore non dona una discendenza alla moglie Rebecca, che è sterile. Ella partorisce “due popoli”, in conflitto tra di loro: la loro storia farà vedere che il maggiore (Esaù) servirà il più piccolo (Giacobbe).

Un popolo è stanziato nella steppa: abile nella caccia e predatore (Esaù). L’altro popolo vive sotto le tende: semplice ed esposto alle razzie (Giacobbe). “Isacco amava Esaù, perché si nutriva della sua caccia (lavorava e lo manteneva!), mentre Rebecca amava Giacobbe”.

Ma Esaù dispreggiò la primogenitura (la custodia del patrimonio paterno) col pensare di vivere per se stesso. Per farsi una sua vita “vendette la primogenitura”, cioè il suo rapporto col padre. Questo gesto va inteso come disprezzo di Dio stesso!

Genesi 26,1-35

Nella “terra promessa” viene una seconda ... carestia!

Dio comanda ad Isacco: “Non scendere in Egitto (come fece Abramo, di sua iniziativa). Rimani come straniero in questo paese e io sarò con te e ti benedirò”.

Ad Isacco Dio rinnova la promessa della terra e della discendenza “per il fatto che Abramo ha obbedito alla mia voce”. E’ un chiaro invito a camminare nell’obbedienza del padre Abramo.

Tutto il capitolo vuole mostrare come Dio ha benedetto Isacco. E’ scritto che “Isacco divenne grande, anzi

molto grande". Ma questa grandezza lo espone all'invidia dei Filistei. Egli deve vivere da vero straniero: cacciato ogni volta che trova la vita (pozzo d'acqua).

Il Signore gli dice allora: "Non temere perché io sono con te ... per amore di Abramo, mio servo".

Ed ecco il modo mite e povero del "grande" Isacco di possedere la terra: costruire un altare e invocare il nome del Signore, continuare a cercare l'acqua scavando pozzi, celebrare alleanze coi popoli vicini.

Genesi 27,1-29

Con le sue scelte Esaù ha già di fatto "disprezzato" la primogenitura. Ha rifiutato, cioè, il patrimonio vero, l'eredità del padre.

Ora l'autore racconta il modo (drammatico e grottesco assieme) col quale Giacobbe carpisce la benedizione di Isacco.

Tutto ruota attorno a Rebecca. Il disegno di Dio passa attraverso l'amore che Rebecca ha per Giacobbe, e non attraverso l'amore che Isacco ha per Esaù. Dio accetta questa via e sceglie (come spesso succederà) il più piccolo.

Pertanto, Giacobbe altro non deve fare che "ascoltare" Rebecca e fare tutto quello che ella gli dice.

Isacco è cieco. Rebecca sostituisce Giacobbe a Esaù "vestendolo" con gli abiti più belli di Esaù. Isacco "respira l'odore degli abiti" e benedice Giacobbe.

La benedizione non è magia, ma "trasmissione promessa" di abbondanza e di signoria sui fratelli: luogo di benedizione per il mondo intero.

Genesi 27,30-45

All'arrivo del figlio primogenito Esaù, che porta al padre la pietanza per la benedizione, Isacco "fu terrorizzato da un grande terrore" (v. 33), cioè avvertì che il Signore aveva fatto una scelta diversa dalla sua.

Isacco amava Esaù e lo pensava come erede, mentre il Signore (attraverso Rebecca) scelse Giacobbe. Isacco accettò la scelta di Dio e confermò la benedizione a Giacobbe.

Che sarà di Esaù (Edomiti) che, nel pianto, implorò una benedizione? Isacco gli prospettò il futuro: Esaù (Edom) dovrà vivere nel deserto (vita di razziatore) e in conflitto col fratello Giacobbe (Giuda). La lotta gli sarà favorevole perché avrà libertà!

In un certo senso, incomincia per Esaù un tempo favorevole, mentre per Giacobbe inizia un tempo di croce: lontano dalla terra, perseguitato dal fratello, imbrogliato continuamente dal parente Labano!

Rebecca, ancora una volta, conduce gli eventi. Dio agisce attraverso l'amore che una mamma ha per il figlio più piccolo.

Genesi 27,46-28,22

Esaù segue la via della "assimilazione" ai popoli: prende come mogli donne hittite. Non è questo il piano di Dio.

Sempre seguendo la voce di Rebecca, cui si aggiunge quella importante di Isacco, Giacobbe lascia la terra del padre e va a prendersi una moglie "in famiglia". La parola di benedizione è chiara: Ti benedica il Signore perché tu possa ereditare la terra dove sei forestiero. E' la stessa benedizione fatta ad Abramo e poi a Isacco.

Ma è Dio stesso che appare a Giacobbe, dicendo: Ecco, io sono con te ... ti farò ritornare in questa terra ... la darò alla tua discendenza ... per essa saranno benedette tutte le nazioni della terra.

Il "luogo" dove Dio appare diventerà "casa di Dio" (Betel), luogo d'incontro, pietra unta/consacrata, scala che congiunge cielo e terra. Prefigurazione della casa di Dio che sarà il tempio di Gerusalemme e, ancor più, Gesù stesso vera "casa di Dio".

Genesi 29,1-14

Inizia il cammino di Giacobbe lontano dalla Terra: "in Oriente". Un cammino guidato da Dio. Non per questo, però, facile e gaudioso, anche se molto fecondo.

"Al pozzo" (specie se si è nella steppa) c'è la vita: incontri, alleanze, promesse, scambi, contratti, scontri e lotte ... Questa volta l'incontro è benedetto e felice: tutto va nella direzione giusta. Labano, parente di Giacobbe, "ha pace" e Rachele, figlia di Labano, sta venendo al pozzo col gregge del padre. Era una pastora (Rachele significa "pecora madre").

Il bacio che Giacobbe dà a Rachele e il pianto che l'accompagna prefigurano gioie e pene di un matrimonio certo fecondo, ma tanto tribolato.

Il fatto che Giacobbe, da solo, tolga la pietra dal pozzo e dia da bere (sempre da solo) alle pecore di Labano, significa fatica e servizio duro. Dovrà sempre lottare, ma Dio è con lui.

Genesi 29,15-30,24

Dobbiamo guardare alla vicenda complessa di Giacobbe (ma anche di tutta la Scrittura) non coi nostri occhi, ma con gli occhi di Dio. Cioè, dobbiamo rinunciare a giudizi nostri, e scoprire invece il modo col quale Dio conduce ogni storia, anche la più intricata.

Dopo i convenevoli di rito tra Labano e Giacobbe, si giunge alla "verità" dei rapporti. Giacobbe, pur essendo "fratello" di Labano, dovrà "servire" se vuole la bella Rachele in sposa. Il prezzo delle nozze è il servizio più duro e più lungo: sette anni! Labano si rivela un padrone, più che un fratello, un padrone interessato e furbo. Sette più sette anni di duro lavoro ... per sposare Rachele!

Una volta sposata, Rachele non riesce a dare figli a Giacobbe. Perché? Perché Dio sceglie chi è umiliato, chi è trascurato. Infatti "il Signore si ricordò di Lea" (moglie "odiata") e le donò tanti figli, in particolare, Levi (da cui provengono Mosè e Aronne) e Giuda (da cui proviene Davide).

Quanto a Rachele, non sono i trucchi che contano (mandragore) ma il fatto che "Dio si ricordò di lei".

Rachele partorirà un figlio, Giuseppe. Egli sarà lo strumento di Dio per "mantenere in vita un popolo" nella grande prova dell'Egitto.

Genesi 30,25-31,16

Con la nascita di Giuseppe, figlio di Rachele sposa amata, Giacobbe è giunto alla costituzione di una sua famiglia. Ma adesso bisogna mantenerla e farla crescere! Non deve più essere servo di Labano e vivere in terra straniera. Chiede pertanto di lavorare "in proprio" e poter ritornare alla sua terra, quella che Dio ha promessa.

Ora, vengono raccontate le prove o fatiche di Giacobbe. Inizia infatti un altro lungo tempo di "servizio" per consolidarsi come famiglia e poi ritornare.

Attraverso furbizie (o rischi) che i pastori conoscono bene, il gregge di Giacobbe cresce a dismisura (30,43), mentre quello di Labano cala.

E' poi il Signore stesso che dice a Giacobbe: "Torna nella terra dei tuoi padri, nella tua patria e io sarò con te". "Ho visto quello che Labano ti fa". Queste ultime parole sono una eco di quelle che Dio dirà al suo popolo in Egitto, quando subirà angherie dal faraone.

La patria di Giacobbe non è più l'Oriente (come non sarà l'Egitto), ma la terra di Canaan ... "promessa" ai padri Abramo e Isacco. Eppure Dio dice che è già la "sua" terra!

Genesi 31,17-54

Giacobbe (con mogli e figli e quanto era riuscito ad acquistare) "ritorna da Isacco, suo padre, nella terra di Canaan" (31,18). Il ritorno è "fuga" da Labano, ed anche "espropriazione" della religione del suocero

(Rachele sottrae gli idoli paterni).

Le intenzioni di Labano sarebbero di vendetta, perché Giacobbe ha agito in modo “folle”, anzi ha rubato le divinità di casa. Ma il piano di Dio va in altra direzione. “Il Dio di Abramo ha visto l’afflizione di Giacobbe”, le fatiche del suo duro servizio, durato ben 20 anni! Ora Dio si è fatto giudice, si è messo dalla parte dell’oppresso e ha scelto di liberare il suo servo dalla “schiavitù” di Labano.

Il litigio dei due contendenti fa parte di una furba trattativa, che deve giungere ad una alleanza soddisfacente per tutti e due. L’alleanza stabilisce degli impegni per Giacobbe (fedeltà al clan d’origine) e, più concretamente, dei confini territoriali (le montagne del Galaad, oggi Golan e Giordania del nord). In questo modo Giacobbe (Israele) riconosce i confini “orientali” della sua terra.

Genesi 32,1-33

Labano lascia Giacobbe e “ritorna a casa sua”. Vale a dire che non ci sarà più incontro tra Israele e Aram, la terra di origine dei patriarchi. Invece Giacobbe “andò per la sua strada” (2), protetto dagli “angeli di Dio”. Come sarà l’incontro con Esaù? Giacobbe, spaventato, affida a Dio l’esito dell’incontro/scontro. Il Dio che gli ha usato benevolenza e fedeltà, che gli ha promesso una discendenza, e che ora lo ha fatto ritornare ricco dalla terra di Aram, “lo salvi dalla mano del fratello”.

Assieme alla preghiera, Giacobbe attua (come sempre!) progetti suoi: “Coprirò il volto di Esaù con il regalo (chiederò perdono) ... così potrò vedere il suo volto e forse egli rialzerà il mio volto (mi perdonerà)”. In realtà Giacobbe vedrà ben altro che il volto di Esaù! Nel passaggio dalla terra di Aram alla Terra promessa, egli lotta con un personaggio che sembra impedirgli l’ingresso nella Terra. La lotta si risolve, non in patteggiamenti, ma in “benedizione”. Vale a dire che è assicurata la presenza di Dio e, con questo, il dono (non il possesso!) della Terra.

La lotta, dunque, non era col fratello, ma “con Dio e ... assieme a Dio”. Giacobbe ha vinto, cioè è stato salvato! Per questo il suo nome sarà Israele (hai lottato con e assieme a Dio e hai vinto).

La vittoria poi sta in questo: Giacobbe ha visto Dio faccia a faccia ed è stato salvato. Però, per tutta la sua vita ... zoppicherà!!

Genesi 33,1-20

Incontro di Giacobbe con Esaù suo fratello.

Giacobbe riconosce il fratello come “signore” e si prostra “sette volte” davanti a lui. Poi gli offre tantissimi doni in forma di “benedizione” (un risarcimento di quello che aveva carpito?).

Esaù si mostra benevolo: gli corre incontro, lo abbraccia e lo bacia (4). Così i fratelli sono riconciliati. Ma non vivranno e non dovranno vivere assieme! Giacobbe infatti non accoglie la “protezione” offerta da Esaù, cioè, non può e non vuole stare sottomesso a lui, quasi un vassallo!

Andrà invece per la sua strada, come vuole il Signore. Esaù va verso il Sud, mentre Giacobbe va verso Ovest, vale a dire verso la Terra della promessa.

E qui, nella Terra promessa, acquista un terreno dove costruisce un altare, il cui nome sta ad indicare che Dio è “Dio d’Israele”. Il voto di Giacobbe si è adempiuto: “Il Signore sarà il mio Dio” (28,21).

Genesi 34,1-31

Dina, figlia di Giacobbe, “uscì a vedere le figlie della Terra”. Questo “uscire per vedere” è un passo falso che recherà conseguenze incontrollate e molto spiacevoli.

In realtà è Sichem, figlio del principe della Terra, che “vide Lia, la prese, si unì a lei e la umiliò” (2). Da parte di Sichem nascerà vero amore per Dina, tanto che la volle sposare.

Agli occhi dei fratelli di Dina, questa è una “infamia”: Israele non accetta (e non accetterà) una cosa simile. L’infamia non sta tanto nell’episodio in sé (che deve essere preso come un’anticipazione della storia e un

segnale) ma nel fatto che i popoli vogliono “disonorare”, attraverso matrimoni, il popolo d’Israele. Noi diremmo che vogliono togliere al popolo la sua identità di popolo del Signore.

La richiesta di circoncisione per i popoli vicini è un “inganno” (13) che vuole ridurli all’infermità e quindi alla perdita della loro potenza conquistatrice.

Al momento, Israele non vuole diventare “un solo popolo” coi vicini. Sarebbe, per Israele, la perdita della sua singolarità: non essere più l’Israele di Dio.

L’azione violenta dei fratelli Simeone e Levi (recriminata dal padre in Genesi 49,5) porta ad un arricchimento del clan di Giacobbe; nello stesso tempo, però, lo rende “odioso agli abitanti della Terra” (30). E’ questo il destino di Israele?

Genesi 35,1-29

Migrazioni di Giacobbe verso Ebron, dove dimorerà da straniero.

Dio stesso lo invita a “salire” in luoghi dove costruirà altari. “Là” riconoscerà che Dio lo ha esaudito ed “è stato con lui nel cammino percorso” (3). Il “salire” ai luoghi santi è soprattutto un purificarsi o santificarsi. Come? “Eliminate gli dei stranieri che avete con voi”. Sarà sempre questo il monito di Dio al suo popolo. E i popoli non reagiscono al massacro operato dai due figli di Giacobbe? No, perché “un terrore grande li assalì” (5). Cioè, Dio non ha voluto!

Nuova apparizione di Dio e nuovo cambiamento del nome: da Giacobbe a Israele. Dio dice: Sarai fecondo, numeroso. La terra data ad Abramo e a Isacco la darò a te e alla tua discendenza (10-12). Così, le promesse di Dio vengono tutte confermate!

Israele (Giacobbe) giunge a Ebron. I suoi figli sono dodici: è nato l’ultimo, Beniamino, da Rachele che muore al momento del parto.

Isacco è seppellito dai due figli e si riunisce “al suo popolo”.

Genesi 36,1-42

Attraverso la narrazione delle “generazioni di Esaù” (1) e poi dei principi, dei re di questo popolo che è Edom (confinante di Israele a sua), si vuole mostrare la fecondità e la dilatazione dei patriarchi, secondo la promessa di Dio: la fecondità di Abramo che dona ampi territori a Ismaele, e poi quella di Isacco che dona ampi territori a Esaù, cioè al popolo di Edom.

Si noti come Esaù con “mogli, figli, figlie e tutte le persone della sua casa” (6) si muova verso sud, lontano dalla Terra di Israele. Questo “allontanamento” è visto in modo provvidenziale. Avviene perché i loro beni “erano troppo grandi” (7) e la “la Terra non era sufficiente” per tutti e due! In verità Dio l’aveva donata anticipatamente e gratuitamente a Giacobbe/Israele.

La storia dirà che Edom sarà sottomesso a Israele (31), ma che succederà anche il contrario! Di fatto, l’Erode del tempo di Gesù è discendente di ... Esaù/Edom!

Genesi 36,1-42

Attraverso la narrazione delle “generazioni di Esaù” (1) e poi dei principi, dei re di questo popolo che è Edom (confinante di Israele a sua), si vuole mostrare la fecondità e la dilatazione dei patriarchi, secondo la promessa di Dio: la fecondità di Abramo che dona ampi territori a Ismaele, e poi quella di Isacco che dona ampi territori a Esaù, cioè al popolo di Edom.

Si noti come Esaù con “mogli, figli, figlie e tutte le persone della sua casa” (6) si muova verso sud, lontano dalla Terra di Israele. Questo “allontanamento” è visto in modo provvidenziale. Avviene perché i loro beni “erano troppo grandi” (7) e la “la Terra non era sufficiente” per tutti e due! In verità Dio l’aveva donata anticipatamente e gratuitamente a Giacobbe/Israele.

La storia dirà che Edom sarà sottomesso a Israele (31), ma che succederà anche il contrario! Di fatto,

l'Erode del tempo di Gesù è discendente di ... Esaù/Edom!

Genesi 37,1-36

Come Abramo (13,18) e Isacco (25,11), Giacobbe si stabilisce nella Terra di Canaan (2).

Nelle "generazioni" di Giacobbe assume un ruolo chiave la figura di Giuseppe.

Giuseppe, figlio della sposa di Giacobbe, la sposa bella e amata, è confinato a pascolare coi figli di Bila e Zilpa, due schiave/mogli.

Però Israele "amava Giuseppe più di tutti i suoi figli" (3): a lui aveva fatto una "tunica dalle lunghe maniche" (segno di distinzione). Ma Giuseppe non era il primogenito!

I suoi "sogni" annunciano un avvenire regale. Per questo i suoi fratelli lo odiano (5.8) e hanno invidia nel cuore (11).

Il padre Israele cerca una via di riconciliazione e dice: "Va a vedere come stanno i tuoi fratelli e torna a riferirmi" (14). Giuseppe "cerca" i fratelli e li trova.

Essi però pensano di eliminarlo. Poi cambiano parere: lo spogliano della sua dignità (tunica) e lo vendono agli Ismaeliti.

"Così Giuseppe fu condotto in Egitto" (28). Israele lo piange e non vuole essere consolato: capisce che sono stati i fratelli a eliminarlo?

Genesi 38,1-30

Uno dei figli di Israele è Giuda, il quartogenito. Singolarmente egli si stacca dai fratelli e va a vivere in ambiente cananeo. Ma sarà lui, e non Ruben il primogenito e non Giuseppe l'amato da Israele, a dare una discendenza dalla quale verrà il re Davide, figura del Messia.

L'episodio, scabroso e ben congegnato, vuole mostrare la "giustizia" di Tamar, la moglie di Giuda, una cananea. E' lei, proprio una cananea (!), che vuole la discendenza! Non vuole una qualsiasi discendenza, ma quella che viene da Giuda.

Per la loro perversità, i primi due mariti erano morti senza dare figli. Sela, il terzo figlio di Giuda, non viene dato a Tamar. In questo, Giuda si mostra "ingiusto" verso sua nuora.

Alla fine, riconoscerà che Tamar è stata "giusta", e accoglierà i due gemelli come "suoi" figli.

Da Perez (il secondogenito!) discenderà il re Davide. Da Davide, il Messia.

Genesi 39,1-23

Giuseppe è fatto "scendere" in Egitto. Questo paese infatti sarà per Israele il paese della schiavitù. Quindi, in Egitto, uno ... "scende".

In modo del tutto "normale" (senza visioni o miracoli) Dio guida la vita di Giuseppe. Nei meandri delle vicende umane, anche le più confuse, "Dio è con Giuseppe", sicché "tutto quello che Giuseppe fa riesce bene": sia per lui che per quelli che lo accolgono. Di Giuseppe è scritto che è un "uomo vincente" (1). Il suo successo è dovuto a Dio stesso!

Nella casa di Potifar, capo delle guardie di Faraone, tutto è nelle sue mani. La moglie del padrone, però, lo insidia. Rifiutata, lo accusa di violenza.

Per la seconda volta Giuseppe "scenderà" nella prigione! Ma anche in prigione "Dio è con lui". Giuseppe trovò grazia agli occhi del custode. Anche in carcere è un "uomo vincente"!

Successo unito a prove, e prove che aprono a nuovi successi! E' questo il modo meraviglioso (anche se nascosto) col quale Dio sta con Giuseppe.

Genesi 40,1-23

La Provvidenza, Dio stesso conduce gli avvenimenti, nascostamente ma efficacemente.

Due ministri del faraone vengono incarcerati ... proprio nel carcere dove si trova Giuseppe! Fanno due sogni diversi. (Secondo quella cultura i sogni erano come dei messaggi che andavano "aperti"). Nessuno però riuscì ad "aprire (spiegare)" quei sogni. Solo Dio lo potrebbe, dice Giuseppe (8). E lo fa attraverso di lui! La Provvidenza passa attraverso la supplica del povero, non attraverso la gratitudine dell'uomo. "Fammi questo favore: parla di me al faraone e fammi uscire da questa casa. Perché io sono stato portato via ingiustamente dalla Terra degli ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettersero (la seconda volta!) in questa cisterna" (15). ... "Ma il capo dei coppieri non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò" (33). La prova del giusto innocente si prolunga!

Genesi 41,1-57

Due anni dura la prigionia di Giuseppe. Pure due anni dura la prigionia di Paolo apostolo!

Il Signore guida le cose attraverso vicende apparentemente banali. Il faraone (lui pure!) fa due sogni: sette vacche magre divorano sette vacche grasse, sette spighe vuote e secche ingoiano sette spighe grosse e belle.

Gli indovini e tutti i saggi d'Egitto non sanno "aprire" questi sogni: non sanno dare il senso vero alla storia degli uomini. Soltanto Dio può rivelarlo (16).

Giuseppe viene fatto "uscire dalla cisterna" e rivela "quello che Dio sta per fare" (25). Poiché ci saranno sette anni di abbondanza e poi sette anni di carestia, bisogna correre ai ripari.

Ci vuole un uomo "intelligente e saggio" che sfrutti il tempo dell'abbondanza per il tempo della carestia.

Questo uomo sarà l'ebreo Giuseppe, poiché soltanto a lui Dio rivela le cose: Dio è con Giuseppe, che viene costituito "primo" di tutto l'Egitto. Il paese è sotto i suoi piedi!

Cambia nome, si sposa, ha figli. Giuseppe aveva trent'anni (cfr Lc 3,23). E' enormemente benedetto "nel paese dell'afflizione" (52).

Intanto "la carestia infieriva su tutta la terra" (57).

Genesi 42,1-38

Su tutta la Terra c'è carestia, mentre "in Egitto c'è il grano". Dunque "per vivere e non morire" bisogna scendere in Egitto e comprare quanto serve.

Poiché Giacobbe conosce la cattiveria dei suoi figli (patriarchi!) non manda con loro suo figlio Beniamino, fratello di Giuseppe.

"I fratelli di Giuseppe si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra" (6). (Prima volta!). Esattamente come aveva detto Giuseppe!

Poiché Giuseppe riconosce i suoi fratelli, ma essi non riconoscono lui, inizia un racconto pilotato, che ha valore istruttivo. Si vuole portare i fratelli, attraverso dure prove, a capire la loro colpa. Ad accogliere, cioè, che Giacobbe amasse Giuseppe più di loro e, quanto a loro, a non avere più invidia del fratello. Ancora: si vuole portare Giuseppe a "non fare lo straniero verso di loro" (7), cioè a non vendicarsi.

L'autore si compiace nel far raccontare ai fratelli la loro vita, i loro rapporti reciproci e col padre, i loro progetti ...

Giuseppe li tratta come spie, li mette in carcere e poi li rimanda a casa, a condizione che portino Beniamino. Essi ritornano nella Terra di Canaan e scoprono che nei loro sacchi c'è il denaro dato a Giuseppe. Allora, sono costretti a chiedersi: "Che è mai questo che Dio ci ha fatto?". E la risposta è: "Grava su di noi la colpa nei riguardi di nostro fratello. Ecco, ci si domanda conto del suo sangue" (21.23).

Genesi 43,1-34

La carestia grava sulla Terra di Israele. Giacobbe non vuole lasciare partire Beniamino. Ma Giuda dice: "Ci alzeremo e andremo e vivremo e così non moriremo" (8). Giacobbe conclude: "Dio onnipotente vi faccia

trovare misericordia presso quell'uomo ... Ma io sto perdendo tutti i miei figli!" (14). "Quelli scesero in Egitto".

Si scusano col maggiordomo del disguido del denaro trovato nei sacchi e glielo consegnano, ma il maggiordomo si rivolge a loro con queste parole allusive: "Il vostro Dio e il Dio dei vostri padri vi ha dato un tesoro (Giuseppe!) nei sacchi (23).

Ancora una volta i fratelli "si prostrarono davanti a Giuseppe con la faccia a terra". Alla presenza del fratello Beniamino, Giuseppe lascia che il suo cuore si infiammi, e piange di nascosto.

Poi celebra "nella sua casa" un banchetto coi suoi fratelli. "Essi erano felici con lui" (34).

Ma le prove non sono finite!

Genesi 44,1-34

L'intervento di Giuda è l'elemento risolutore del dramma.

La posta in gioco del dramma è la perdita del fratello più piccolo e il dolore del padre, dolore che lo avrebbe portato alla morte.

Giuda, rappresentante di tutti i fratelli, pur di non perdere il fratello e vedere il padre soffrire a morte, offre la sua vita: lui al posto di Beniamino! Come sono lontani tempi in cui i fratelli odiavano il loro fratello Giuseppe e si mostravano indifferenti al dolore del padre!

Il cammino di purificazione e conversione ora è concluso. I fratelli riconoscono che è Dio a operare tutte queste contraddizioni, come risposta alla loro "colpa".

Avendo ritrovato la loro unità, essendosi riappacificati col padre e, soprattutto, avendo riconosciuto la colpa commessa contro Giuseppe ... questi fratelli sono cambiati, e sono pronti al frutto del cambiamento, cioè al "ritrovamento" di Giuseppe.

Genesi 45,1-28

Le parole di Giuda erano il messaggio che Giuseppe si attendeva: i fratelli avevano riconosciuto la loro colpa, stavano uniti attorno al padre, ed erano disposti a dare la vita per il fratello più piccolo. (Esattamente il contrario di quello che avevano fatto con lui quando lo avevano odiato e poi venduto).

"Io sono Giuseppe! Avvicinatevi a me!". I fratelli provano terrore alla sua presenza. Ma egli può riscrivere la sua vita alla luce del progetto di Dio. Dice così: "Non vi rattristate per avermi condotto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi". A che scopo? "Per assicurare a voi una sopravvivenza e farvi vivere in vista di una salvezza grande (esodo?)".

Le situazioni umane sono contorte, contraddittorie e cariche di peccato ..., ma Dio opera sempre per il bene. L'abbraccio coi fratelli sigilla la pace nella "casa d'Israele".

Il cuore del padre Israele sembra impazzito alla notizia che Giuseppe è ancora vivo ed è il signore del faraone. Israele scenderà in Egitto per "vedere suo figlio", poi ... potrà morire!

La raccomandazione di Giuseppe ai fratelli è rivolta a tutto Israele: "Non litigate per via", cioè non abbiate più odio o invidia tra di voi, nella vostra vita.

Genesi 46,1-33

L'attenzione, per un momento, ritorna su Israele padre di Giuseppe e dei patriarchi. Il cammino di Israele è esattamente contrario a quanto Dio aveva promesso. A motivo della carestia bisogna "scendere in Egitto", mentre era stato detto a Isacco: "Non scendere in Egitto" (26,2).

Ma è un cammino benedetto e fecondo. Primo, perché c'è Giuseppe capo dell'Egitto ad attendere il padre. Secondo (questo è più importante), perché Dio stesso dà una parola di consolazione e di speranza, dicendo: "Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo. Io stesso scenderò con te in Egitto e io stesso ti farò salire" (3s). E' l'annuncio dell'Esodo, cioè della fedeltà di Dio alla sua promessa.

Dunque, Israele con tutta la sua famiglia scende in Egitto e abita nella terra di Gosen, separato dagli egiziani. Scende un nucleo piccolo, anche se completo: 70 persone! Salirà invece un grande popolo: più di 600.000 persone, senza contare donne e bambini!

Resta il profondo mistero del disegno di Dio: Israele "scende" dalla Terra e morirà fuori dalla Terra... proprio in Egitto!

Genesi 47,1-12

Vengono presentati al faraone, prima i fratelli di Giuseppe. Essi sono da sempre "pastori di greggi", nomadi e stranieri (3). Chiedono di "soggiornare" in Egitto. Il faraone lo concede. Non solo, ma dà loro una "proprietà" nella parte migliore del paese.

Viene poi presentato Giacobbe/Israele. Profondamente vera è la sintesi che egli fa della sua "breve" vita: "Vita peregrinante, giorni cattivi/dolorosi ... Vita che non ha raggiunto la pienezza di quella dei padri". In verità Israele, nella figura di Giacobbe, afferma di essere incompiuto, di attendere ancora una pienezza (solo Cristo la darà).

Nello stesso tempo Giacobbe, proprio perché è pellegrino e fuori dai giochi di potere, può benedire il faraone. Israele è più grande di faraone!

Genesi 47,13-31

Inevitabile processo di asservimento del popolo, a motivo della carestia imperante.

In cambio della sopravvivenza Giuseppe, chiamato "salvatore" (25), spoglia gli egiziani del loro denaro (15), del loro bestiame (16s), della loro libertà e della loro terra. "La terra (tranne quella dei sacerdoti) divenne del faraone" (20).

Gli egiziani saranno salvi quanto alla vita, ma dovranno pagare un tributo annuale al faraone, in quanto "suoi schiavi" (25).

All'incontrario, gli Israeliti "ebbero proprietà e furono fecondi e divennero molto numerosi" (27). Si realizza quello che aveva detto il Signore a Giacobbe prima dell'entrata in Egitto (46,3).

Ma non è questa la vera benedizione di Dio. Lo ricorda Giacobbe quando chiede a Giuseppe "bontà e fedeltà". Fedeltà che si esprimerà nel portarlo (dopo la morte) "fuori dall'Egitto" e dargli sepoltura coi suoi padri (30). E' già l'annuncio dell'esodo!

Genesi 48,1-22

Efraim e Manasse, figli che Giuseppe ha avuto in Egitto da moglie egiziana, che sorte avranno? In altre parole, che ne sarà di tutta la vicenda che Dio ha scritto attraverso il loro padre Giuseppe? C'entra Giuseppe (e i suoi figli) con la liberazione dall'Egitto e l'ingresso nella terra di Canaan?

Sì, Giuseppe e i suoi figli rientrano perfettamente nel piano di Dio per il fatto che Giacobbe li ha accolti come suoi figli: "Efraim e Manasse sono miei!" (5).

Poi li ha benedetti, cioè ha trasmesso nella loro storia la presenza operante di Dio, quella che egli aveva sperimentata nella sua travagliata vita.

Con un particolare che ormai ci è noto. Dio, attraverso Giacobbe, sceglie e benedice Efraim che è il più piccolo e quindi non è il primogenito!

Ciò significa che noi non possiamo "preordinare" il cammino di Dio, ma possiamo soltanto riconoscerlo e seguirlo in obbedienza.

Genesi 49,1-28

Non è una vera e propria benedizione, ma l'annuncio di ciò che avverrà "alla fine dei giorni", cioè all'apparire del Messia.

La tribù di Ruben, il primogenito, non avrà “preminenza”, perché ha violato l’intimità del padre. Le tribù di Simeone e Levi saranno “spartite” in Israele, perché i due fratelli sono stati violenti.

La tribù di Giuda avrà “lode” dalle altre tribù, anzi regnerà fino alla venuta del Messia che “prenderà i popoli”.

Dan e Gad saranno bellicosi. Aser e Neftali avranno vita gradevole e bucolica. La tribù di Giuseppe (Efraim e Manasse) avrà forza e potenza. Fino a quando? Beniamino è solitario e vive di razzie.

Nonostante la lunga storia di Giuseppe “salvatore”, il disegno di Dio passa attraverso il quartogenito Giuda, da cui verrà Gesù Cristo.

Genesi 49,29-50,14

L’ultima parola di Giacobbe è la richiesta di essere sepolto nella Terra promessa dal Signore, e così essere “unito al suo popolo”. Dunque, la morte conduce a un luogo di comunione! Il lutto per la morte di Giacobbe durò 70 giorni, come usava per la morte del faraone.

Poi viene descritta una “salita”, quasi un pacifico e preliminare esodo verso la Terra promessa. Assieme al corpo del patriarca Giacobbe “sale” un popolo variegato, così composto: “I ministri di faraone, gli anziani della sua casa, tutti gli anziani del paese d’Egitto, tutta la casa di Giuseppe e i suoi fratelli e la casa di suo padre” (50,7).

E’ un “esodo” che coinvolge tutti (tranne nipoti e greggi) nella “salita” verso la Terra, perfino gli egiziani con “carro e cavalieri”. Si forma così una “carovana imponente”. E’ però soltanto una prefigurazione, perché è scritto: “Giuseppe tornò in Egitto insieme con i suoi fratelli e con quanti erano saliti con lui a seppellire suo padre” (50,14).

Genesi 50,15-26

Dopo la morte del padre Giacobbe, i fratelli sono impauriti. Avevano fatto del male al loro fratello Giuseppe, riceveranno altrettanto?

No, Giuseppe ha già perdonato! Per la settima volta (!) piange: segno d’amore, ma anche di meraviglia irritata nei confronti delle continue contorsioni dei fratelli.

Le sue ultime parole sono molto chiare: “Voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato del bene”.

Siamo alla conclusione. Qual è l’intendimento finale di tutta l’avventura di Giuseppe, qual è il disegno di Dio che si snoda nelle contorte vicende umane? Ecco la risposta: “Dio vuol far vivere un popolo numeroso” (20) ... già in Egitto, ma ... non per sempre!

Infatti “Dio verrà a visitarvi e vi farà uscire da questo paese verso il paese che egli ha promesso ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe” (24). Giuseppe morirà in Egitto, ma fa giurare agli Israeliti che le sue ossa saranno “fatte salire di qui” (25).

Il termine del libro della Genesi apre all’Esodo. Esso sarà “uscita dall’Egitto” e “salita” alla Terra promessa da Dio.